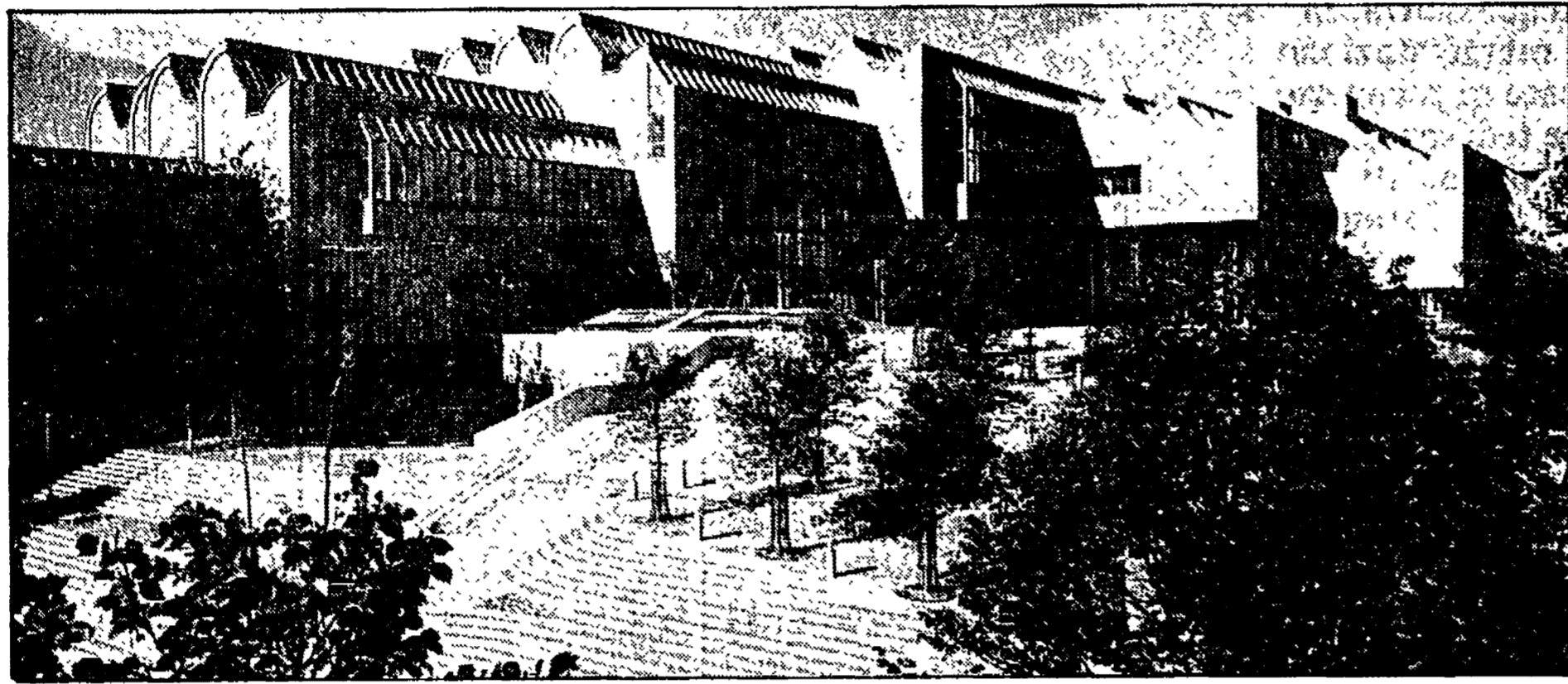


OSpettacoli

Cultura

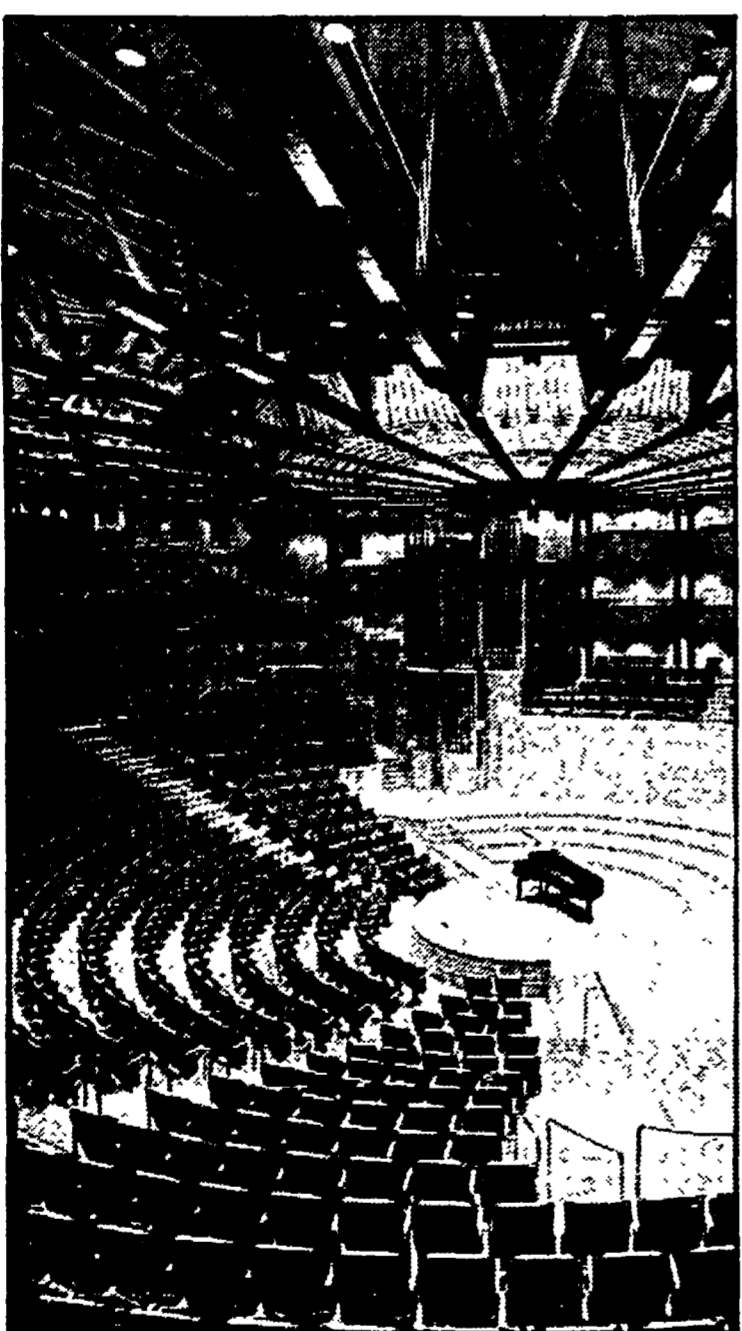
Due immagini del nuovo, maestoso museo di Colonia fatto costruire dal mecenate tedesco Peter Ludwig

Muse e cioccolata. Senza Peter Ludwig, industriale della cioccolata e mecenate delle arti, Colonia oggi non avrebbe il nuovo museo-cattedrale che congiunge la sponda del Reno all'acqua e alla stazione ferroviaria. Dopo una settimana di cerimonie a porte chiuse per i dignitari del doppio impero Ludwig (industria ed arte), il 6 settembre il colossale scrigno (200mila metri cubi) è stato aperto al pubblico. Domenica 14 un grande concerto inaugurale, trasmesso in televisione, ha presentato a tutto il paese l'anfiteatro sotterraneo della Filarmonia coloniese. 279 milioni di marchi (210 dalla spesa pubblica) per la costruzione, 40 milioni di marchi annui per il mantenimento. La collezione d'arte moderna di Peter Ludwig, che occupa nel museo due terzi dello spazio utile all'esposizione, era valutata circa 50 milioni di marchi, quando, 12 anni fa, l'industriale la offrì in donazione alla città, purché si costruisse un apposito museo. Niente di nuovo per Colonia: è nella tradizione cittadina che le fondazioni d'arte sorgano dai lasciti di grandi collezionisti. Ma oggi, poco più di un secolo dall'istituzione del museo originario, il vecchio Walther Richard, le cose sono andate diversamente.



Duecentomila metri cubi per 260 milioni di marchi; ecco quanto è costata la costruzione del nuovo museo di Colonia all'industriale-mecenate Peter Ludwig

Arte e cioccolata



contributi comunali e statali per le società promozionali delle arti che portano il suo nome. Nell'83 di fronte alle reticenze e alle esitazioni del governo ad istituire una fondazione nazionale Ludwig, il «ministro federale dell'arte», come qualcuno l'ha chiamato, l'industriale non indugiò: cedette in blocco per 100 milioni di marchi al museo J. P. Getty, California, 144 codici medioevali illustrati, monumenti della cultura nazionale, fino allora custoditi come «codici Ludwig» nel museo Schnuettgen di Colonia. Con l'imprenditore dell'industria e dell'arte non si scherza: Colonia sposa le sue ambizioni di metropoli e di capitale delle arti come le ambizioni di Ludwig. E passiamo alla realizzazione del museo Ludwig. Agli architetti, Peter Busmann e Godfried Haberger, scelti nel 1974 in una competizione internazionale, si presentava un'impresa difficilissima: creare lo spazio dove non c'era, rispettando la preminenza del duomo, la vicinanza dell'edificio geometrico del museo archeologico, le pressioni delle esigenze tecniche e ambientali. La ferrovia da una parte, un'arteria di scorrimento stradale dall'altra, le canalizzazioni sotterranee, le acque del Reno e il progetto di restauro e ristrutturazione del quartiere storico tra il municipio e il fiume (Altstadt).

La soluzione è antichista alle torri del duomo: la costruzione dall'aerea retrostante l'apside si espande dalla parte del fiume nel sottosuolo, protetta da una gigantesca vasca di cemento. La filarmonia, un anfiteatro a conchiglia costruito con il concorso di esperti di acustica, è situata tre centimetri sotto il livello medio del Reno. Chi sta al centro della piazzetta circolare dedicata a Boell e realizzata da D. Karawan si trova esattamente sulla verticale del direttore d'orchestra e sopra il rosone di vetro di Barna Von Sartory che sovrasta la cupola della sala. Più di 5 anni di lavoro ingrato per duemila edili, molti stranieri, spesso impiegati con gli esseri sistemi d'appalto denunciati da Guenther Wallraff in «Faccia di turco». Il traffico automobilistico scorre in un tunnel sotterraneo, sopra il quale verde prati collegano la sponda del fiume al museo, sollevandosi gradualmente in una scalinata: soltanto le piantine, radicate a tratti nei gradini le impediscono, nelle domeniche assiate, di diventare una specie di Trinity dei Monti. Il museo è costituito da due blocchi che si estendono in lunghezza, paralleli alle acque del Reno. Le cornici sembrano ispirare il movimento ondulatorio del tetto dell'edificio: un felice contrasto in orizzontale agli slanci verticali del duomo. L'interno è dominato da una scalinata ricca di armonie che si snoda a soffiato in un grandioso atrio-esposizione. È il centro di un gioco di sale, saloni e salette illuminati da vetrate e artificialmente, che dividono su tre piani opere d'arte di 8 secoli, dall'iconografia medioevale alla pop-art. Percorrendo gli interni si tocca con un ago la differenza tra il museo creato su misura per le opere che

espongono e l'esposizione di opere in edifici adattati all'uso. Oltre a quadri, pannelli, tele e grafici, sculture e rilievi, il centro delle arti è dotato di separati con video-arte, di una cineteca, una raccolta di apparecchi fotografici e fotografici storici (Agfa, Instamatic), sale per le esposizioni periodiche e le conferenze, officine per la «Museum Paedagogik», l'educazione all'uso del museo, una libreria, una tavola calda e il bar. Mancano finora le visite guidate e gli audiodispositivi (registratori) poliglotti. 180mila visitatori nella prima settimana: l'ingresso gratuito sarà di sicuro un buon investimento. Chi è venuto una volta ha visto gli ambienti, ma solo una parte del contenuto e tornerà come visitatore o spettatore pagante. Soltanto allora sarà possibile un'analisi della funzione sociale e promozionale a cui il centro aspira: in che misura sarà operante e quali livelli individuali e collettivi. Intanto, nei quartieri-ghetto della città, appaiono manifesti contestatori che rinfacciano al comune, con parole pesanti, i grossi ingenti spesi in spese pubbliche, nei servizi sociali e negli interventi culturali «popolari», per finanziare e mantenere una scelta elitaria. Osservata nel suo complesso, l'operazione di restauro e di ampliamento del museo di Colonia appare riuscita; resta da auspicare che la amministrazione comunale e i cittadini sappiano dare gli impulsi necessari a garantirne la vitalità.

Daniela Meister Alecu

Muore Barrett, scrittore americano

DENVER — William E. Barrett, lo scrittore americano divenuto famoso con «I gigli del campo» e «La mano sinistra di Dio» si è spento due giorni fa a Denver all'età di 85 anni. Nella sua lunga attività letteraria Barrett aveva scritto diciotto romanzi, oltre 200 racconti, una biografia e persino una monografia sugli aeroplani. «I gigli del campo» è la storia di uno sbandato nero che incontra un gruppo di suore e le aiuta a costruire una cappella. Trasferto sul grande schermo il film valse a Sidney Poitier l'Oscar per il miglior attore.



Per capire il Nicaragua bisogna risalire al «passaggio per le Indie»? Sì. E non è un paradosso

Quando il mondo passò lo stretto

Colombo nel suo viaggio di scoperta aveva con sé una copia del «Millione» di Marco Polo, come punto di riferimento per riconoscere le terre che avrebbe incontrato. Leggendo il suo Diario di bordo si vede che riesce appena a dissimulare la delusione quanto non trova le città d'oro, l'isola delle spezie, le sete pregiate, ecc. di cui parlava il veneziano, ma solo indios nudi e capanne di paglia. Credette allora di non essere ancora arrivato alle vere Indie e si mise a cercare un misterioso passaggio che divideva il Giappone dalla Cina. Quel braccio di mare, di cui parlava Polo, lo avrebbe premiato per i suoi sforzi, gli avrebbe dato le ricchezze dell'Oriente.

Nel quarto e ultimo viaggio (1502-4) Colombo ha un solo scopo: trovare lo stretto. Esplora le coste dell'Honduras, il Nicaragua, Costarica e Panama, poi ritorna in Giamaica dove fa naufragio e manda in canoa il genovese Fieschi a chiedere aiuto a Santo Domingo. In questo viaggio straordinario scopre il centro America e allo stesso tempo intuisce la storia futura di questi paesi: di essere ostacolo (o ponte) che impedisce (o facilita) il passaggio alle Indie. Sembra paradosso che per parlare dei problemi attuali del Nicaragua bisogna partire da Colombo eppure la radice di molti problemi è da ricercare proprio in quegli anni. Una analisi dell'odierna realtà del Nicaragua (vedi AA.VV., «Popolo e Cultura nel Nicaragua», Boringhieri, 1986). Colombo non trovò mai lo stretto, perché non esisteva un braccio di mare che collegasse due oceani. Nel 1513 Balboa percorse a piedi l'istmo di Panama e vide l'altro faccia della terra: l'Oceano Pacifico. Cadde in ginocchio per lo stupore. Il giorno dopo con gli stivali nel mare, le bandiere spiegate lesse in spagnolo il Requiem, l'ultimo testo di Braudel «L'identità della Francia», di Popper «I due problemi fondamentali della teoria della conoscenza», testo di grande importanza nell'epistemologia popperiana, di Noam Chomsky «L'imprevedibilità», di Romeo De Maio «La donna nel Rinascimento», di Fabrizio Confalonieri (che è anche il grafico progettista delle copertine) «Il prodotto italiano», storia attraverso l'immagine del lavoro italiano. Le Edizioni Comunità si ripresentano con un impegnativo «Città e campagne» di Riccardo Mariani, urbanistica e trasformazioni nell'Italia tra le due guerre, con «Il caso Italia» di Franco Modigliani, con «Economia e società» (Weber, Schumpeter, Marx, Polanyi, Parsons e Smelser) di Alberto Martiniello, con «Scalata a Wall Street» di Ken Auletta, giornalista che racconta in toni eterei la storia americana (nella stessa linea «Avventure nell'economia» la biografia di Akio Morita, fondatore della Sony).

Oreste Pivetta

di acqua e di terra. Come di acqua e terra, ossia di fango è fatta la natura umana. Se stretto fu il sogno impossibile che accompagnò per tre secoli le carovane di muli che portavano attraverso l'istmo di Panama l'argento del Perù o le spezie delle Filippine, esso riacquistò una sua importante funzione quando nel secolo scorso fu scoperto (1846) l'oro nella California. La prefazione del poema, scritta da un grande poeta di lingua spagnola, Coronado, che è appunto la descrizione di quel mondo rutilante e violento dei cercatori d'oro che attraversavano il paese. Le decine di migliaia di avventurieri che dalle coste dell'Atlantico volevano recarsi in California, preferivano farlo scegliendo la ruta del Nicaragua. (Negli Usa non esistevano ancora le ferrovie). Uomini e donne di ogni tipo arrivavano via mare fino al Rio San Juan, dove risalivano il fiume su grandi battelli a ruota, fino al lago (che gli spagnoli chiamavano battuto con un felice ossimoro Mar dulce) e da qui proseguivano in carrozza fino all'oceano Pacifico, dove prendevano la nave per San Francisco. Anche in questo caso l'oro non delle Indie ma della California si raggiungeva attraversando un estrecho. E lo stretto del Nicaragua era formato da ogni tipo di acqua, l'oceano, il fiume, il lago e ogni tipo di terra, pianura, foresta, costa. Se la natura umana è fatta di acqua e di terra, la natura di questi uomini toccati e conosciuti alle passioni ed ai comportamenti. Così infatti un grande scrittore nordamericano, Mark Twain, che ha ambientato i suoi romanzi su fiumi, linee d'acqua, mondo tumultuoso e transitori, sintetizza quella sua esperienza fatta in compagnia di quegli uomini, in Nicaragua, «dove viaggia con cui mi accompagnavo mi ricordavano le fantastiche carnevalate con cui nell'Est si celebra il 4 luglio o i martedì di carnevale a New Orleans».

Evidentemente quando la storia si ripete non può che generare la farsa. Una tragica farsa che comporta l'occupazione del paese da parte del filibustiere Walker. Nel nostro secolo, con l'affermarsi dell'imperialismo che dei cannonieri, queste terre hanno subito una nuova espropriazione. Realizzato il sogno di Colombo del passaggio fra due oceani con il taglio del canale di Panama, esse sono diventate il «cortile degli Stati Uniti», uno spazio preato per una nuova «lusuosa marginalità». Essendo un cortile possono alloggiarvi soltanto i domestici fedeli ai padroni ed essendo cortile è possibile piantarvi solo alberi da frutto: così nascono le repubbliche delle banane dove come dice ancora Cardenal: «I deputati sono più a un mercato delle mule». In Hora O de «La vita è sovversiva», Ed. Accademia, Milano, 1977. In questo accavallarsi di immagini, simboli, premonizioni voglio segnalare l'intuizione di un poeta nicaraguense, Antonio Cuadra, direttore del giornale dell'opposizione La Prensa, chiuso dal governo a causa della guerra Cuadra vede nel Mar dulce un Mediterraneo tropicale dove naviga un Ulisse indiano, Cifar, alla ricerca di una verità da trovare sulle coste del lago. Il Mediterraneo si può anche vedere come un grande lago «che comincia al Cocobola. Questo tuttavia è ancora vergine perché ci porta a rimontare ai tempi di Omero, ma più indietro quando la navigazione nel Mediterraneo era fatta sulle coste e le forme di vita rustiche e primitive... Il gran lago Cocobola ha una componente omerica che ha influito nell'anima del Nicaragua», da «Introduzione alla terra promessa», Ed. Accademia, 1976. Oggi forse questo Ulisse tropicale deve abbandonare ancora le terre, i ponti, gli stretti ed i cortili lussuosi e cercare una sua umile verità lontana dai grandi imperi, lontana dai grandi mari, proprio fra le sponde del lago del Nicaragua.

Nicola Bottiglieri

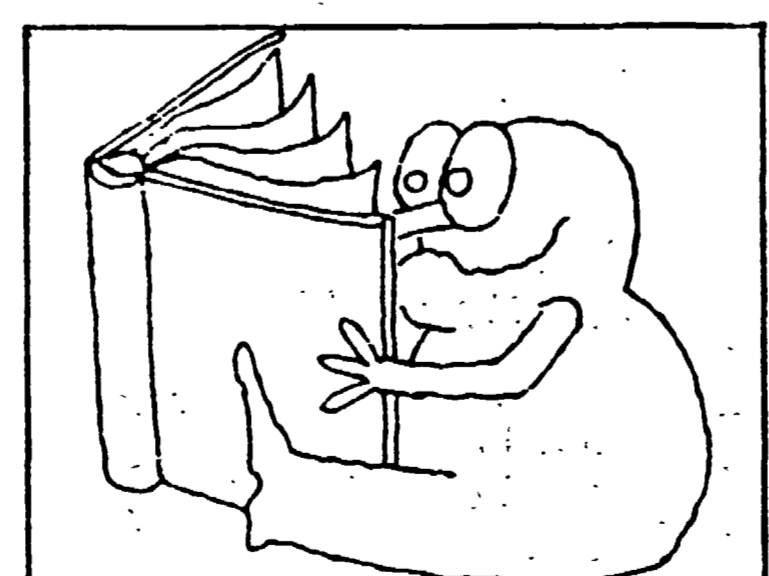
MILANO — Piccolo sarebbe bello, ma i guai cominciano tardi. Per progettare un libro basta una persona. Stamparlo è ancora più semplice. Il prodotto è presto finito, magari intelligente e degno di successo. In ultimo, proprio, si imbatte in una specie di trabocchetto, di ostacolo semimasccherato: con la promessa di venderlo, in realtà lo nasconde, lo annichilisce, lo annienta nel mare internazionale del lavoro produttivo. Strozziatura della distribuzione, che spesso non ci consentono neppure l'onore di una recensione: commenta Renzo Zorzi, raccontando la morte e la subitanea resurrezione di una piccola casa editrice, appunto, con tanto di gloria alle spalle, maturata in quarant'anni di coraggiose battaglie, scoperte, invenzioni: le Edizioni di Comunità. Per colpa di quella «strozziatura», «che ci ha costretto — insiste Renzo Zorzi — ad un destino di clandestinità», la maggioranza azionaria e la gestione di Comunità sono finite nelle mani di Mondadori, che la stessa operazione ha concluso nei confronti del Saggiatore, altra piccola casa editrice fondata da un altro Mondadori, Alberto Pagani. «L'operazione è importante. Mondadori, che era già un grande editore, è diventato ancora più grande, assicurandosi due cataloghi di

Ecco come l'editore ha comprato «Comunità» e il «Saggiatore»

E Mondadori diventò più grande ancora

straordinario valore culturale e uno spieramento e aggiornato staff. Così Leonardo Mondadori può anche recitare la parte del benefattore e del magnate: da una parte i romanzi per guadagnare, dall'altra la sagacia, quasi per cattiva coscienza e soprattutto per l'immagine. Ma, in tutta sincerità, ha doverosamente riconosciuto che coi libri si può anche guadagnare, soprattutto di fronte ad un mercato che ha dimostrato segni di ripresa. «Il traguardo ambizioso — dice Leonardo Mondadori — è quello di coniugare la ricer-

ca editoriale, la dimensione culturale con il profitto economico: noi crediamo che se tale offerta è proposta in sintonia con le attese del mercato di riferimento (pure se numericamente limitato), sarà naturale quasi automatico il raggiungimento del saldo positivo... Sulla via della concentrazione, anche Leonardo Mondadori avverte però la strozziatura della distribuzione, ma propone una soluzione che il piccolo editore non potrebbe mai tollerare: cioè la moltiplicazione dei punti di vendita. «Basterebbe — spiega — una legge di un articolo per consentire ad esempio la vendita di libri nelle tabaccherie. Ed inoltre si dovrebbero dilatare gli orari di vendita delle librerie...» I progetti che riguardano Saggiatore e Mondadori (il libro illustrato da Marco Mondadori, da Renzo Zorzi e da Giordano Bruno Guerri) sono presto raccontati: proseguire lungo le strade tracciate dal dopoguerra ad oggi (il Saggiatore è nato nel '58) e accendere da tanti e prestigiosi titoli di sociologia, storia, filosofia, economia, architettura, design e da autori tra i più significativi della cultura contemporanea (un elenco interminabile da Mumford a Le Corbusier, da Schumpeter a Galbraith, Friedman, Weber, Dilthey, Bobbio, Aron, Aron, Jaspers, Galilino, Schlegel, Persico, Ruggianti, Schweitzer, Schlesinger per Comunità; da Ranuccio Bianchi Bandinelli ad Argan, da Levi Strauss a Gropius, Giancarlo De Carlo a Simone De Beauvoir, a Feyerabend, a Popper, a Lakatos a Putnam per il Saggiatore). I primi titoli mondadoriani previsti per l'autunno in-



verno 1986 sono numerosi. Citiamo sotto l'etichetta del Saggiatore la biografia di Sartre di Annie Cohen-Solal, di Leo Steinberg «La sessualità di Cristo nell'arte del Rinascimento», l'ultimo testo di Braudel «L'identità della Francia», di Popper «I due problemi fondamentali della teoria della conoscenza», testo di grande importanza nell'epistemologia popperiana, di Noam Chomsky «L'imprevedibilità», di Romeo De Maio «La donna nel Rinascimento», di Fabrizio Confalonieri (che è anche il grafico progettista delle copertine) «Il prodotto italiano», storia attraverso l'immagine del lavoro italiano. Le Edizioni Comunità si ripresentano con un impegnativo «Città e campagne» di Riccardo Mariani, urbanistica e trasformazioni nell'Italia tra le due guerre, con «Il caso Italia» di Franco Modigliani, con «Economia e società» (Weber, Schumpeter, Marx, Polanyi, Parsons e Smelser) di Alberto Martiniello, con «Scalata a Wall Street» di Ken Auletta, giornalista che racconta in toni eterei la storia americana (nella stessa linea «Avventure nell'economia» la biografia di Akio Morita, fondatore della Sony).

Politica ed Economia

9

- Rampa Inflazione nel dettaglio
- Vialetti Patrimoniale. Perché sì
- Gasbarone Il disoccupato sulla giostra delle cifre
- Pianta La droga tecnologica per l'economia militare Usa
- Shichihei L'etica buddista del capitalismo giapponese
- Piloti La cooperazione nell'economia italiana
- Sinibaldi La crisi economica a cavallo dell'onda lunga
- Dossier Imprenditori si diventa? Come e dove in Europa
- Interventi e saggi di Abbarrà, di Leo, Giva, Luciano, Sabbatini

Un numero L. 4.000. Abbonamento annuo L. 36.000 su ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00196 Roma. Tel. 866383